

LORENA VALLIERI

LA FAMIGLIA PEPOLI TRA MECENATISMO E IMPRESARIATO. PRIME CONSIDERAZIONI*

Negli ultimi anni è stato finalmente riconosciuto il contributo degli artisti e degli eruditi bolognesi allo sviluppo delle arti e alla trasmissione di saperi, linguaggi e tecniche anche fuori dalla terra d'origine e in contesti europei ed extra-europei assai prestigiosi.¹ In epoca moderna l'originalità inventiva della scuola emiliana fu riconosciuta e apprezzata non solo per la distintiva interazione tra apparati effimeri, decorazione pittorica illusionistica, scultura e architettura,² ma anche per la straordinaria capacità di assimilazione e di integrazione grazie alla quale gli architetti, i pittori e gli scenografi felsinei furono in grado di dare vita a inedite sintesi fondate sul dialogo tra le proprie tradizioni e quelle dei paesi ospitanti.

Ritengo invece che, salvo qualche eccezione,³ sia ancora sottovalutato il ruolo dei mecenati e degli intermediari bolognesi che, grazie alla loro capilla-

* Al prof. Stefano Mazzoni, per i preziosi insegnamenti.

1. Cfr. *Crocevia e capitale della migrazione artistica: forestieri a Bologna e bolognesi nel mondo*, a cura di S. FROMMEL, Bologna, Bononia University Press, 2010-2013, 3 voll. (dedicati rispettivamente ai secoli XV-XVI, XVII e XVIII); *Artisti bolognesi in Portogallo (secoli XVI-XIX)*, a cura di S. FROMMEL e M. ANTONUCCI, Bologna, Bononia University Press, 2017.

2. Si vedano almeno i volumi: *Architetture dell'inganno. Cortili bibieneschi e fondali dipinti nei palazzi storici bolognesi ed emiliani*, catalogo della mostra a cura di A.M. MATTEUCCI e A. STANZANI (Bologna, 6 dicembre 1991-31 gennaio 1992), Bologna, ArsArcadiae-Arts & Co., 1991; *L'architettura dell'inganno. Quadraturismo e grande decorazione nella pittura di età barocca*. Atti del convegno internazionale di studi (Rimini, 28-30 novembre 2002), a cura di F. FARNETI e D. LENZI, Firenze, Alinea, 2004; *Realtà e illusione nell'architettura dipinta. Quadraturismo e grande decorazione nella pittura di età barocca*. Atti del convegno internazionale di studi (Lucca, 26-28 maggio 2005), a cura di F. FARNETI e D. LENZI, Firenze, Alinea, 2006; *Prospettiva, luce e colore nell'illusionismo architettonico. Quadraturismo e grande decorazione nella pittura di età barocca*. Atti del convegno internazionale di studi (Firenze-Montepulciano, 9-11 giugno 2011), a cura di S. BERTOCCI e F. FARNETI, Roma, Artemide, 2015.

3. Come quella di Cornelio Malvasia, puntualmente indagata da S. MONALDINI, *Cornelio Malvasia*, in *Teatro dell'arte, Commedia dell'arte, Opera in musica*, «Musicalia. Annuario di studi musicologici», 8-9, 2011-2012 [2019], vol. II, pp. 133-277.

re presenza nelle corti italiane ed europee, furono in grado di creare una rete cosmopolita di vincoli di parentela, di amicizia e di interessi economici e culturali in grado di procurare e garantire ai propri protetti importanti commissioni.⁴ Tanto più se si considera che la città fu a lungo il fulcro organizzativo del mercato teatrale dell'Italia centro-settentrionale ed era dunque necessaria la presenza sul posto di affidabili figure di riferimento, di norma aristocratici, a cui le corti, gli impresari e gli artisti potevano rivolgersi per negoziare scritture, ottenere permessi di recita, raccomandazioni o altri favori.

Tra questi si distinsero alcuni membri della famiglia Pepoli, una delle più antiche casate felsinee.⁵ Presente in città almeno dagli inizi del Duecento, raggiunse l'apice del potere intorno alla metà del XIV secolo quando Taddeo (1285/1290-1348) ottenne la signoria di Bologna per un decennio (1337-1347).⁶ Grazie alle notevoli fortune accumulate con l'attività di cambiatori – riecheggiata dall'insegna araldica: una scacchiera bianca e nera a simboleggiare la *tabula* che serviva per fare rapidi conteggi sul rapporto fra monete diverse –,⁷ a un'abile strategia 'imprenditoriale' e autopromozionale e a un'accorta politica matrimoniale, i Pepoli riuscirono a mantenere una posizione politica di rilievo anche nei secoli successivi,⁸ facendo parte prima della magistratura

4. È possibile trovare utili spunti di riflessione nel recente *Patrons, Intermediaries, Venetian Artists in Vienna & Imperial Domains (1650-1750)*, a cura di E. LUCCHESI e M. KLEMENČIČ, Firenze, Polistampa, 2022.

5. Cfr. *Le famiglie senatorie di Bologna, 5. Pepoli. Storia genealogia e iconografia*, a cura di G. MALVEZZI CAMPEGGI, introd. di M. FANTI, Bologna, Costa, 2018.

6. Cfr. G. ANTONIOLI, *Conservator pacis et iustitiae. La signoria di Taddeo Pepoli a Bologna (1337-1347)*, Bologna, Clueb, 2004.

7. Cfr. M. GIANANTE, *Patrimonio familiare e potere nel periodo tardo-comunale. Il progetto signorile di Romeo Pepoli banchiere bolognese (1250-1322)*, Bologna, La fotocromo emiliana, 1991; ID., *Romeo Pepoli. Patrimonio e potere a Bologna fra Comune e Signoria*, «Quaderni medievali», 2002, 53, pp. 87-112; ID., *L'usuraio onorato. Credito e potere a Bologna in età comunale*, Bologna, il Mulino, 2008, passim.

8. Contrariamente a quanto accaduto per molte famiglie aristocratiche bolognesi, i Pepoli non persero il proprio potere con l'arrivo delle truppe francesi. Al contrario, furono tra i protagonisti della vita politica e culturale italiana anche durante gli anni napoleonici e risorgimentali. Se diversi membri della famiglia si distinsero nelle guerre d'indipendenza, occorre almeno ricordare Guido Taddeo (1789-1852), che nel 1823 sposò la figlia di Gioacchino Murat, cognato di Napoleone e re di Napoli dal 1808 al 1815; il loro unico figlio maschio, Gioacchino Napoleone (1825-1881), che fu tra i protagonisti del Risorgimento italiano; Carlo (1796-1881), poeta, letterato e politico, destinatario della nota *Epistola* di Leopardi del 27 marzo 1826. Cfr. S. SACCONI, *Carlo Pepoli*, in *Giacomo Leopardi a Bologna. Libri, immagini e documenti*, catalogo della mostra (Bologna, 1998), a cura di C. BERSANI e V. RONCUZZI ROVERSI-MONACO, Bologna, Pàtron, 2001, pp. 330-344; A. CAPRIOLI, *Per una storia dei manoscritti dell'Epistola a Carlo Pepoli*, ivi, pp. 345-356; *In mezzo alla folla è il Pepoli'. Il marchese Gioacchino Napoleone nel Risorgimento nazionale*, mostra documentaria (Bologna, 24 settembre-23 ottobre 2011), a cura di S. ALONGI et

dei Riformatori dello Stato di libertà, poi del Senato, dove ebbero un seggio ininterrottamente dal 1506 al 1796.⁹ Tutto ciò nonostante un atteggiamento più o meno frondista verso il governo papale, soprattutto dopo la condanna a morte di Giovanni Pepoli (1521-1585) a seguito di uno scontro verbale con il cardinal legato Salviati.¹⁰

Il prestigio del blasone, le notevoli ricchezze, l'amore per il fasto e un'educazione scelta¹¹ permisero loro di proporsi come raffinati patroni e mecenati, con un'attività che andò gradualmente trasformandosi in moderno impresariato. Per la casata, soprattutto tra Sei e Settecento, l'attività mecenatesca divenne un'importante tradizione familiare, riconosciuta già da Giovan Battista Andreini, che dedicò a uno dei più importanti membri della famiglia, Ercole (1590-1617), le prime copie a stampa de *Lo schiavetto*:

Illustrissimo mio signore, questo soggetto dello Schiavetto, dovunque i' me l'abbia recitato, fu gradito sempre da pellegrini ingegni, e ha voluto, la sua e mia buona fortuna, che da vostra signoria illustrissima (che onoro tanto) sia pure stato sommamente gradito, degnandosi di nominarlo sua comedia favorita. E perché cavaliere non sa mentire, deliberai di farla sua, com'è l'auttore che la compose. Ecco dunque che a lei s'inchi-na, eccola umilissima serva d'un signore sì generoso. Aprale vostra signoria illustrissima (la supplico) *le porte, che non sono mai chiuse per chi desidera ricovrarsi nella Casa Pepoli illustrissima*, la cui possente fortuna farà fortunata la mia comedia, e Dio la felicitì.¹²

La dedica, datata 26 settembre 1612, precede di alcuni giorni quella più nota ad Alessandro Striggio, firmata dall'editore milanese Pandolfo Malatesta

al., <http://www.archiviodistatobologna.it/it/bologna/attivita%20C3%A0/mostre-eventi/mezzo-alla-folla-pepoli> (ultima data di consultazione: 16 settembre 2022).

9. I Pepoli ebbero, oltre a varie nobiltà – tra cui quella veneziana e quella romana –, notevoli e particolari privilegi, come quello di creare cavalieri e dottori, riconoscere i figli illegittimi e di battere moneta a Bologna e nel feudo imperiale di Castiglione, sull'Appennino bolognese. Cfr. *Feudi, titoli e privilegi concessi alla famiglia Pepoli*, in *Le famiglie senatorie di Bologna*, 5. *Pepoli*, cit., pp. 105-113.

10. Cfr. P. GUIDOTTI, *Il drammatico processo al conte Giovanni Pepoli (1585) alla luce di nuovi documenti*, «Il carrobbio», XII, 1986, pp. 203-215; G. ANGELOZZI-C. CASANOVA, *La giustizia criminale in una città di Antico regime. Il tribunale del Torrione di Bologna (secc. XVI-XVII)*, Bologna, Clueb, 2008, passim (nel volume sono registrati anche altri episodi in cui furono coinvolti i Pepoli). L'appartenenza alla nobiltà veneta, concessa fin dal 1338, accentuava la loro inclinazione verso un ideale di repubblica aristocratica e laica che si riteneva, in qualche misura, applicabile anche a Bologna. Cfr. M. FANTI, *Introduzione a Le famiglie senatorie di Bologna*, 5. *Pepoli*, cit., pp. 7-10: 8.

11. Cfr. G.P. BRIZZI, *La formazione della classe dirigente nel Sei-Settecento. I seminaria nobilium nell'Italia centro-settentrionale*, Bologna, il Mulino, 2015, passim.

12. *Lo schiavetto, comedia di Gio. Battista Andreini comico fedele detto Lelio*, Milano, Malatesta, 1612, ediz. moderna in *Commedie dei comici dell'Arte*, a cura di L. FALAVOLTI, Torino, UTET, 1982, pp. 45-213: 55. Quando non diversamente indicato, i corsivi nelle citazioni sono miei.

e datata 6 ottobre. Dal momento che i due volumi per il resto sono identici (dedica dell'autore *A' benigni lettori*, avvertimento *Per li rappresentanti*, ordine delle robbe, testo della commedia), è stato ipotizzato che – in assenza di «motivazioni artistiche o esigenze dell'autore di cambiare alcunché» e poiché non è «plausibile che, a distanza di così pochi giorni, l'edizione risultasse esaurita e si sentisse la necessità di un'altra immediata ristampa» – questa prima edizione risponda a un espresso desiderio di Andreini di ringraziare un illustre protettore, a cui probabilmente era legato fin dagli anni degli studi compiuti a Bologna.¹³ Un omaggio indirettamente reiterato nel 1634, quando vennero dedicate al figlio di Ercole, Odoardo (1612-1680), e alla di lui moglie, Maria Pepoli degl'Obizzi, le prime copie della commedia *Li duo baci*.¹⁴

Proprio Odoardo fu al centro di un episodio che meriterebbe ulteriori indagini. Tra il 1647 e il 1648 il principale architetto teatrale bolognese del tempo, Andrea Seghizzi, edificò a proprie spese all'interno di una cavallerizza di proprietà del marchese Francesco Pirro Malvezzi un teatro destinato all'opera in musica.¹⁵ L'avvenimento viene ricordato, tra gli altri, da Carlo Cesare

13. Ibid. Cfr. anche S. FERRONE, *La commedia dell'Arte. Attrici e attori italiani in Europa (XVI-XVIII secolo)*, Torino, Einaudi, 2014, in partic. pp. 260-262.

14. Cfr. *Li duo baci, comedia boschereccia di Gio. Battista Andreini fra comici del sereniss. duca di Mantova detto Lelio. Dedicata a gl'illustrissimi sig. consorti padroni miei colendiss. il sig. co. Odoardo & la signora donna Maria Pepoli*, Bologna, Monti e Zenero, 1634. Con un'operazione autopromozionale simile a quella già vista per *Lo schiavetto*, l'edizione dedicata ai conti Pepoli (11 giugno) fu seguita a distanza di pochi giorni dalla pubblicazione di altre copie indirizzate dall'editore a Francesco Querini e alla moglie Chiara Viari (13 giugno). È per altro lecito supporre che Ercole Pepoli avesse contatti anche con altri attori professionisti, tra cui Flaminio Scala, che nel 1617 si premurò di informare Don Giovanni de' Medici dell'improvvisa morte del bolognese, avvenuta in circostanze mai del tutto chiarite: «do di novo a Vostra Eccellenza illustrissima come il signor conte Ercole Pepoli è stato amazzato con una archibigiata in un fianco in casa il nipote del marchese Turco in Ferrara a doi hore di notte mentre orinava, esendo smontato da cavallo, nella istessa casa; et il cardinal Serra s'abbatè a racomandarli l'anima, campo un' hora» (lettera di Flaminio Scala a Don Giovanni de' Medici, Venezia, 26 dicembre 1617, Firenze, Archivio di stato [d'ora in avanti ASFi], *Mediceo del principato*, f. 5150, c. 585r., edita in *Comici dell'Arte. Corrispondenze*, G.B. Andreini, N. Barbieri, P.M. Cecchini, S. Fiorillo, T. Martinelli, F. Scala, ediz. diretta da S. FERRONE, a cura di C. BURATTELLI, D. LANDOLFI, A. ZINANNI, Firenze, Le Lettere, 1993, 2 voll., vol. I, p. 483).

15. L'episodio è ben noto. Per una prima bibliografia su Seghizzi si veda D. LENZI, *Dal Seghizzi al Monti ai Bibiena. Architetti e scenografi bolognesi a Mantova sotto gli ultimi Gonzaga*, in *Il Seicento nell'arte e nella cultura con riferimenti a Mantova*. Atti del convegno (Mantova, 6-9 ottobre 1983), a cura dell'Accademia nazionale Virgiliana, Cinisello Balsamo (Milano), Silvana, 1985, pp. 164-173; M. PIGOZZI, *Andrea Seghizzi: invenzione, artificio, novità. Gli scritti di Carlo Cesare Malvasia, «Il carrobbio»*, xiv, 1988, pp. 333-344; ID., *Ferdinando Galli Bibiena. Le esperienze di Seghizzi e di Troili e la consapevolezza della teoria prospettica dei francesi*, in *Realtà e illusione nell'architettura dipinta*, cit., pp. 285-294; S. L'OCCASO, *Seghizzi, Andrea*, in *Dizionario biografico degli*

Malvasia che, nella *Felsina pittrice*, sottolinea l'ingente somma impegnata da Seghizzi (35.000 lire) e il fallimento dell'impresa, che costrinse l'architetto a cedere la proprietà dei palchi e delle scene per una cifra irrisoria (cento doppie, equivalenti a circa mille lire):

Toccherò solo il ben inteso e ben disposto Teatro Guastavillani, o Formagliari che siasi, che ha servito poi per norma e modello d'ogn'altro, anche fuori di Bologna, non potendosi disporne un più galante, un più copioso, un più comodo; e rammemorerò l'altro magnifico e sontuoso, che a sue spese eresse nel gran salone Malvezzi a S. Sigismondo, che gli costò trentacinque milla lire, con tanto suo discapito e danno, *vendendolo poi solo cento doppie al signor conte Odoardo Pepoli con le superbe scene, che in tanta quantità di mutazioni nell'uno e nell'altro si ammirarono*; essendo egli uno de' più feraci e copiosi inventori ch'abbia mai veduto alcun secolo, come l'han sempre dato per tale a conoscere le giostre, le feste, le comparse, e nelle quali ha fatto spiccare la prontezza de' suoi ripieghi, la novità, la bizzarria.¹⁶

Sergio Monaldini, pur riconoscendo a Malvasia «un buon grado di attendibilità»,¹⁷ sminuisce il ruolo di Pepoli poiché «il nome dell'acquirente [...] non è confermato dal rogito qui riportato in appendice, dal quale risulta senza ombra di dubbio che Seghizzi rinunciò alla proprietà del teatro in favore del marchese Malvezzi, proprietario dello stabile».¹⁸ Una questione liquidata con troppa risoluzione, non solo perché negli anni successivi altri membri della famiglia furono più o meno direttamente coinvolti nella gestione della sala, ma soprattutto perché l'unica notizia certa di un suo utilizzo in questo periodo è legata proprio ai Pepoli. Alludo al torneo *Amor vendicato*, allestito dall'accademia degli Infiammati per le nozze di Filippo Candido (1633-1661) – figlio di Odoardo, che in quel momento era principe dell'accademia – e Anna Maria

italiani, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 2018, vol. 91, versione on line: https://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-seghizzi_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima data di consultazione: 26 settembre 2022).

16. C.C. MALVASIA, *Felsina pittrice. Vite de pittori bolognesi*, Bologna, Errede di Domenico Barbieri, 1678, to. II, p. 176.

17. Ricordo che mentre Malvasia stilava la sua opera sui pittori bolognesi Seghizzi era ancora in vita e avrebbe potuto fornire notizie di prima mano sull'episodio. L'affidabilità della fonte è sottolineata anche da Stefano L'Occaso, che ritiene che a Malvasia si debbano «più che attendibili indicazioni» (L'OCCASO, *Seghizzi, Andrea*, cit.).

18. S. MONALDINI, *Cornelio Malvasia*, cit., p. 212. Il contratto a cui si fa riferimento è quello stipulato tra Cornelio Malvasia e Sigismondo Malvezzi, rappresentante legale di Francesco Pirro Malvezzi, per l'affitto del teatro Malvezzi, conservato all'Archivio di stato di Bologna (d'ora in avanti ASBo), *Atti dei notai del distretto di Bologna*, notaio Carl'Antonio Mandini, 6/15, protocolli 1646-1652, C, cc. 110v.-112r. (trascritto ivi, pp. 253-255).

Borromeo.¹⁹ Lecito per altro domandarsi quali furono le precise mansioni assunte per l'occasione dal Nostro, che dell'impresa fu il maggiore finanziatore:

Prega il Cielo che sia propitio lungamente a generosi progressi di questa nobile Radunanza unita per lo studio delle Virtù Cavalleresche, per ossequio e merito delle Dame; e vedrai sempre maggiori crescer in lei gli spiriti delle Virtù, et alle attioni di honore e di gloria, che in questo Torneo son state avvivate da medesimi Sig. Accademici, massime da favori del Sig. Co. Odoardo Pepoli Principe, che principal, e notabilmente concorse (in riguardo all'Accasamento seguito del Sig. Co. Filippo suo figlio) e dalle cooperazioni del Sig. Cornelio Malvasia Senatore, ed Accademico.²⁰

Allo stato attuale delle nostre conoscenze non è possibile fornire ulteriori dettagli,²¹ ma è certo che il combattimento permise ad altri due Pepoli, Ugo Giuseppe (1633-1685) e Ugucione (?-1670), di guadagnarsi l'onore delle cronache. Il primo per le doti cavalleresche, poi applicate nell'invenzione di altri tornei:

negli essercizj Cavallereschi ei si congiunse in stretta amicizia col Co: Filippo del Co: Odoardo Senatore Pepoli, pur' anch'egli nostro Accademico, e a gara di lui apprese

19. Cfr. *Amor vendicato. Torneo a piedi rappresentato in Bologna da signori cavallieri Infiammati nel teatro dell'accademia loro in occasione delle felicissime nozze dell'illustrissima signora contessa d. Anna Maria Borromei Pepoli. Invenzione e poesia del sig. r Gregorio Belsensi*, Bologna, per gli Eredi del Dozza, 1653. Gregorio Belsensi è anagramma di Berlingero Gessi, accademico gelato esperto in questioni cavalleresche. Per lo spettacolo mi limito qui a rimandare a MONALDINI, *Cornelio Malvasia*, cit., pp. 214, 217-222 e passim.

20. *Amor vendicato*, cit., p. [5v].

21. Nuove informazioni potrebbero emergere dalle ricognizioni che sto conducendo sul fondo della famiglia Pepoli conservato all'ASBo, che consta di 764 pezzi, un volume, 163 registri e 847 buste. Cfr. <http://www.archiviodistatobologna.it/bologna/patrimonio/complessi-archivistici?phrase=pepoli&core=asboAnagrafe&ricerca=libera#n> (ultima data di consultazione: 6 ottobre 2022). In un secondo momento le ricerche si concentreranno anche sui materiali della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, dove si trova parte della documentazione prodotta dal ramo comitale della famiglia. Cfr. M. FANTI, *Consistenza e condizioni attuali delle raccolte manoscritte della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio*, «L'Archiginnasio», LXXIV, 1979, p. 27. Sulle complesse vicende legate dell'archivio si veda, oltre alla scheda descrittiva redatta nel 2013 da Lucia Ferranti e Lucia Piccinno per il progetto *Una città per gli archivi* (<https://www.cittadegliarchivi.it/pages/getDetail/sysCodeId:IT-CPA-SP00001-0000159#contenuto>; ultima data di consultazione: 6 ottobre 2022), *Agostino Sieri Pepoli mecenate trapanese del tardo Ottocento*, a cura di M.L. FAMÀ, Trapani, Regione siciliana-Assessorato dei beni culturali, ambientali e della pubblica istruzione-Museo regionale 'A. Pepoli', 2004; *Frammenti di un museo disperso. Il collezionista Agostino Sieri Pepoli e la ricostruzione della sua raccolta bolognese di stampe e disegni*, a cura di V. RONCUZZI ROVERSI MONACO e S. SACCONI, Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, 1994; *Scigni di memorie. Gli archivi familiari nelle dimore storiche bolognesi*, catalogo delle Giornate europee del patrimonio *Un patrimonio venuto da lontano* (Bologna, 23-24 settembre 2006), Bologna, Fondazione Cassa di risparmio di Bologna, 2006, pp. 41-56.

il Cavalcare da Ottaviano Fantuzzi, la scherma da Cammillo Salaroli prima, e poscia da Obizzo Annibale Marescalchi, Cavalieri d'inimitabil agilità, e valore in simil maneggio, e l'armeggiare à piè, e a Cavallo dal Co: Ascanio Bentivogli. E'l profitto fattone palesò trà gli Accademici Cavalieri Infiammati nel Torneo dell'Amor Vendicato combattuto da essi l'anno 1653 ed essercitando l'ufizio di Padrino in varie Giostre, e Barriere, con essere anche stato più volte eletto Capolizza. E perciò il giuoco d'Armi a Cavallo, che il Carnevale del 1671 sulla pubblica piazza si gentilmente si praticò da' Cavalieri Bolognesi, fù sua invenzione di tutto punto, ed egli stesso mostrò con qual maniera si doveva operare, facendo tutte le operazioni.²²

Il secondo per aver evitato un incidente diplomatico causato dal modo in cui era stato dipinto lo stemma di Giuseppe Maria Grimani su uno dei palchi del teatro.²³ Credo per altro che si possa supporre un suo diretto coinvolgimento nell'allestimento dell'*Amor vendicato*, visto che in quegli stessi anni stava agendo come intermediario nell'organizzazione di altri spettacoli. A lui, ad esempio, si rivolgeva Paolo Emilio Fantuzzi, lontano da Bologna a seguito di alcune vertenze legali, perché seguisse in sua vece la preparazione delle recite programmate per la stagione 1652-1653 al teatro Guastavillani, di cui Fantuzzi era impresario assieme a Cornelio Malvasia.²⁴ In quel ciclo di spettacoli era coinvolta anche Anna Francesca Costa, protetta da Giovan Carlo de' Medici e assistita da Ferdinando Cospi.²⁵ La cantante aveva preso su di sé l'onere della produzione dell'*Ergirodo* di Giovanni Andrea Moniglia,²⁶ salvo poi trovarsi improvvisamente privata dell'utilizzo della sala:

Si compiacque il Serenissimo Signor Cardinale Giovan Carlo comandarmi che io sortissi la Signora Francesca Costa e con sue proprie lettere e con quelle di Vostra Signoria Illustrissima e del Signor Marchese Niccolini, in conto di farli ottenere dal Signor Quaranta Fantuzzi il teatro qui per recitarci l'opera che ha per mano et oggidì incamminata con molte sue spese. Si contentò il Signor Quaranta concederlo, in grazia di Sua Altezza Reverendissima, senza condizione alcuna, maxime di prescrizione di tempo et

22. *Memorie, imprese e ritratti de' signori accademici Gelati di Bologna raccolte nel principato del signor conte Valerio Zani il Ritardato*, Bologna, Manolesi, 1672, pp. 398-399.

23. L'episodio è riportato in MONALDINI, *Cornelio Malvasia*, cit., p. 219. Sul Guastavillani cfr. ID., *Il teatro di Filippo Guastavillani, i Riaccesi e l'opera 'alla veneziana' a Bologna (1640-60)*, «Il sagggiatore musicale», xxv, 2018, 2, pp. 247-298.

24. Cfr. MONALDINI, *Cornelio Malvasia*, cit., pp. 201-211.

25. Cfr. T. MEGALE, *Il principe e la cantante. Riflessi impresariali di una protezione*, «Medioevo e Rinascimento», vi / n.s. III, 1992, pp. 211-233.

26. Cfr. *L'Ergirodo. Dramma musicale di Gelinio Valgemma Adriano, all'eminetiss. e reverendiss. sig. cardinale Lomellino legato*, Bologna, Eredi del Dozza, 1652. Sull'episodio si veda: T. MEGALE, *Altre novità su Anna Francesca Costa e sull'allestimento dell'Ergirodo*, «Medioevo e Rinascimento», vii / n.s. IV, 1993, pp. 137-142.

io ne ringraziai. Per ordine di Sua Altezza si ricevette il teatro in consegna e la Costa ne fece l'inventario con le obbligazioni e si accordò tutte le soddisfazioni, che però messi mano ad accomodarlo a far scene dal Colonna bellissime [...] e quanto l'occorre per bene perfezionare un'opera la quale è aspettata da tutta questa città con brama. Questa mattina la Signora Francesca tutta adolorata mi fa sapere che *il Signor Conte Uguccioni di Peppoli, che è stato a dire di commissione del Signor Quaranta Fantuzzi che è a Roma*, che per tutto il presente mese elle deva aver sgombrato il suo teatro, avendolo per il primo di del anno nuovo concesso ad altri comici musichi, tanto mi dice lei medesima, non lo sapendo io da altri, pure lo credo. Ma non posso già capire come segua tal risoluzione, mentre Sua Altezza è stata servita senza provizione di tempo e la Costa non può appena a quel tempo cominciar l'opera, [ma] che finirla volendoli almeno tutto gennaio. Ora è vero che le prime domande furono per tutto dicembre, ma essendosi poi andato avanti con li negoziati per le pretenzioni che avea il Signor Fantuzzi di ponti e d'altro, si è poi terminato senza alcuna dichiarazione, anzi mostrato d'aver licenziato altri che domandavano il teatro per servire Sua Altezza. Mi fa istanza la Signora Francesca che io ne dia conto a Sua Altezza Reverendissima, lo fo con questa supplicando Vostra Signoria Illustrissima parteciparlo all'Altezza Serenissima, a comando della quale sarò prontissimo e se Sua Altezza o Vostra Signoria Illustrissima mi scriveranno sopra ciò la supplico di lettera mostrabile per poter meglio effettuare.²⁷

Le «pretenzioni» di Fantuzzi causarono non poco scontento. Come noto la situazione si risolse grazie al tempestivo intervento di Cospi e della corte medicea, che permise di giungere a un compromesso che salvaguardò gli interessi di entrambe le parti, ma l'ambiguo atteggiamento dell'impresario non fu apprezzato a Firenze, dove invece non mancarono parole di stima per Pepoli:

Doppo scritta altra mia a Vostra Altezza Serenissima, mi giunse l'inclusa mandatami dal Signor Quaranta Fantuzzi, quale presento che la supplica per il Signor Antonio suo musico. Devo però come ben e vero servitore umilissimo di Vostra Altezza rappresentarli che il Signor Quaranta non è qui, né può venire e l'opera deve qui recitarsi senza protezione al sicuro di nessuno, fuor che della giustizia, e si fa per guadagno in tutto e per tutto. Et io non so immaginarmi il modo come questo cavaliere voglia intraprendere questa opera senza la sua persona, *confidando solo nel Signor Conte Uguccione Peppoli, dolcissimo signore*, che col esempio del anno passato andrà molto guardingo.²⁸

27. Lettera di Ferdinando Cospi a Desiderio Montemagni, Bologna, 6 dicembre 1652, ASFi, *Mediceo del principato*, f. 1505. *Carteggio di Desiderio Montemagni* (1652), II, cc., nn., edita in S. MAMONE, *Serenissimi fratelli principi impresari. Notizie di spettacolo nei carteggi medicei. Carteggi di Giovan Carlo de' Medici e di Desiderio Montemagni suo segretario (1628-1664)*, trascrizione in collaborazione con A. EVANGELISTA, Firenze, Le Lettere, 2003, p. 461.

28. Lettera di Ferdinando Cospi a Giovan Carlo de' Medici, Bologna, 14 gennaio 1653, ASFi, *Mediceo del principato*, f. 5320. *Lettere di diversi al Cardinale Giovan Carlo (1652-53)*, c. 869r., edita ivi, p. 187.

La seconda opera a cui si fa riferimento nei documenti, programmata per gennaio e posticipata a febbraio, è *Il ratto d'Europa* di Francesco Mannelli. Il libretto venne dedicato, ritengo non a caso, a una rappresentante dei Pepoli: la già ricordata Anna Maria Borromeo.²⁹ Non si tratta per altro dell'unica drammaturgia andata in scena al Guastavillani indirizzata a un membro della famiglia.³⁰ Odoardo era già stato omaggiato dei libretti *La siringa, ovvero Gli sdegni d'amore* di Nicolò Zoppio Turchi con musiche di Francesco Bonini (1646)³¹ e *Il Mida* di Carlo Bentivoglio con musiche probabilmente dello stesso compositore (1648),³² a dimostrazione di un legame non solo con il teatro Malvezzi, ma anche con il Guastavillani.

Nel frattempo, grazie a un'attenta politica matrimoniale, i nobili bolognesi si trovarono imparentati con le principali casate italiane. Scorrendo l'*Indice generale dei congiunti dei Pepoli* e quello dei *Suoceri* due cognomi risultano per noi particolarmente interessanti: i Bentivoglio d'Aragona e i degl'Obizzi.³³ L'importanza del legame tra le tre famiglie non era sfuggita all'epoca neanche a Pio Enea degli Obizzi, come emerge da una lettera da lui indirizzata a Ippolito Bentivoglio:

Sig.r March. mio Sig.r riveritiss.mo

La vostra lettera, assicuratevi, che m'è stata d'immensa consolazione, e che non sono per scordarmi mai del debito mio, e della promessa fattavi d'esservi schiavo in mia vita, come vedrete, e così sarà mia nuora in vita sua serva devota, e stabile della sig.ra D[onna] Lucrezia, e questo carnevale faremo certo qualche dimostrazione, per la quale si vegga non solo la stima e la congiunzion del sangue che passa trà la casa Bentivoglia, La Pepoli e la Obiza, mà voi non avrete altra briga meco che di dire, io la voglio così, e sarete obbedito, e questa, e di ciò vivetene indubitato e sicuro.³⁴

Fu però solo dopo le nozze di Ercole Pepoli (1655–1707), primogenito di Filippo Candido, con Beatrice Bentivoglio – sontuosamente celebrate nel 1676

29. Cfr. *Il ratto d'Europa. Dramma per musica del signor Elvezio Sandri, musica del signor Francesco Manelli. All'illustrissima signora donna Anna Borromei Pepoli*, Parma, Erasmo Viotti, 1653.

30. Cfr. MONALDINI, *Il teatro di Filippo Guastavillani*, cit., pp. 280–281, 290–292.

31. Cfr. *Scenario degli 'Sdegni d'amore'. Rappresentati in musica sul teatro dell'illustrissimo signor Filippo Guastavillani l'anno 1646*, Bologna, Giacomo Monti, s.d. [ma 1646].

32. Cfr. *Mida. Dramma musicale del signor Giulio Contralbo. All'illustrissimo signor patron collendissimo il signor conte Odoardo Pepoli*, Bologna, Eredi del Dozza, 1647.

33. Cfr. *Le famiglie senatorie di Bologna*, 5. *Pepoli*, cit., pp. 438–447.

34. Lettera di Pio Enea degli Obizzi a Ippolito Bentivoglio, Padova, primo dicembre 1673, Ferrara, Archivio di stato (d'ora in avanti ASFe), *Archivio Bentivoglio d'Aragona, Lettere sciolte*, b. 350, c. 706r., parzialmente trascritta in S. MONALDINI, *L'orto delle Esperidi. Musicisti, attori e artisti nel patrocinio della famiglia Bentivoglio (1646–1685)*, Lucca, LIM, 2001, p. 284.

con l'allestimento del balletto a cavallo *Le stelle combattute dagli elementi* di Giovanni Paolo Colonna –³⁵ che i bolognesi iniziarono a dialogare alla pari con le personalità più significative del panorama teatrale contemporaneo e ad acquistare stima e riconoscimenti per il loro operato:

Cari[ssi]mo Sig.r Steffane

La prego à voler dire al sig.r Marchese che mi voglia accordare un habito da recitare l'opera una altra volta, poiche *il sig.re Conte Ercole Pepoli la vuole sentire*. L'abito vuol essere da comparsa, come credo che il sig.re Conte scriverà al sig.re Marchese dell'altri, mi mandi ancora la zimara, con capello, una perucha et un spadino, et dica all'amico che mi mandi un bel paro di scarpe al usanza, *perche questa volta vi va di riputazione*. Di gratia la suplico à voler dir al sig.re marchese che voglia vestirmi con tutti i suoi fornimenti.³⁶

Una passione per il teatro, quella di Ercole, che si esplicitava anche nell'organizzazione di opere, oratori e accademie musicali, per i quali cercava di accaparrarsi i servizi dei migliori cantanti disponibili sulla piazza:

Bologna li 4 ap[ri]le 82

S.r mar.se Pron Col.mo

Lei si compiaque intenzionarmi il favore di Checco [il castrato Francesco de Castris] purchè non dessi poste false, onde ser[vi]re à monsig[no]re Ill[ustriss]imo Vice[lega]to, et aderire à quanto lei desidera la prego subito spedire l sud[dett]o qui in barcha, volendo fare dimani sera l'oratorio,³⁷ così comandatomi da monsig[no]re in ordine del passaggio del Co[n]te di Couvigni masaro di campo gen[era]le nello stato di Mil[an]o. Lei perdoni se con troppa premura pretendo ricevere le sue grazie, provendendo ciò dal sommo desiderio tengo di ser[vi]re à monsig[no]re sud[ett]o, et at-

35. Cfr. *Le stelle abbattute dagli elementi. Torneo rapresentato in Ferrara da diversi cavalieri per ossequiare il merito infinito dell'emin.mo rev.mo prencipe il sig. cardinale Sigismondo Chigi loro dignissimo legato. Nel tempo che si fecero le nozze fra la signora Beatrice Bentivogli, e sig. conte Ercole Pepoli*, Ferrara, Eredi di Giulio Bulzoni Giglio, 1676; M. VANSCHEEUWIJCK, *The Baroque Equestrian Ballet: A Rediscovered Torneo by Bolognese Composer Giovanni Paolo Colonna (1676)*, in *La figura e l'opera di Antonio Cesti nel Seicento europeo*. Atti del convegno internazionale di studio (Arezzo, 26-27 aprile 2002), a cura di M. DELLABORRA, Firenze, Olschki, 2003, pp. 191-205.

36. Lettera di Ippolito (?) a Stefano Modonese, Trecenta (Ro), 28 febbraio 1682, ASFe, *Archivio Bentivoglio d'Aragona, Lettere sciolte*, b. 371, c. 298r., parzialmente trascritta in MONALDINI, *L'orto delle Esperidi*, cit., p. 492.

37. Si tratta de *Il Nabal, ovvero l'ingratitude punita* di Pietro degli Antoni, effettivamente eseguito in casa Pepoli il 5 aprile 1682. Cfr. *Il Nabal, ovvero l'ingratitude punita. Oratorio havutosi in casa degl'ill.mi sig.ri senatore conte Ercole, e Cornelio Pepoli la sera delli 5 aprile 1682. Musica del sig. Pietro degli Antonii*, Bologna, Manolessi, s.d. [ma 1682]; C. RICCI, *I teatri di Bologna nei secoli XVII e XVIII. Storia aneddotica*, Bologna, Successori del Monti, 1888 (rist. anast. Bologna, Forni, 1965), p. 273.

tendo i suoi favori. Mi confermo suo.
Dev.mo ob.mo ser.re figlio
Ercole Pepoli³⁸

Le do poi parte che si travaglia per l'accademia accennatale, ed hoggi si è ottenuta la parola dal sig.r D. Giuglio Cesare di cantare in d[ett]a Accad[emi]a, con tutto quello che in Bologna dica non voler cantare in alcun'altro loco. Si è apperto un sontuoso teatro sù la fiera con la gloria particolare del nostro sig.r Co[nte] Ercole e si preparano molti divertimenti per la festa popolare.³⁹

Ma anche partecipando in prima persona o ospitando nel proprio palazzo recite di nobili dilettanti,⁴⁰ spesso presentate con sontuosi apparati. Un'attività che contribuì in maniera determinante a diffondere quella drammaturgia francese così importante per la storia dello spettacolo felsineo:

Bolog[n]a li 2 marzo 83
Sig.re mar.se mio P.ron Col.mo
Esendo quasi terminato il carnevale senza veruna novità degna di rimarco, solo le due comedie recitate dalle dame «e» cavag[lie]ri, una in casa Riari dom[eni]ca sera dove la Co[ntes]sa mia reccitò, e fù beliss[i]ma in ogni qualità, avendo mio fratello à proprie spese fatto una sontuosa scena e doppo una cena à 24 dame che fù di tutta perfezione e ser[vi]ta à meraviglia. Hieri sera in casa Bargelini si fece dall'altra comp[agni]a delle dame la loro commedia che fu il Cid, essendo anche in questa la scena bella ma i recchanti toccorno il non plus ultra nel ben rappresentarla, con q[ues]ti pochi divertimenti qui si termina il carnevale et io secono la parola data sarrò costi quanto p[rim]a e dirrei precisamente il quando se un affare premuroso col s.r Co[nte] Riniero non mi trattenesse qualche giorno; prego in tanto la di lei bontà continuarmi le sue grazie con l'Em[inentiss]imo vescovo mentre con ogni osequio mi conservo suo Dev.mo et Oblig.mo Ser.re figlio
Ercole Pepoli⁴¹

38. Lettera di Ercole Pepoli a Ippolito Bentivoglio, Bologna, 4 aprile 1682, ASFe, *Archivio Bentivoglio d'Aragona, Lettere sciolte*, b. 371, c. 567r., edita in MONALDINI, *L'orto delle Esperidi*, cit., p. 503.

39. Lettera di Gregorio Malisardi a Ippolito Bentivoglio, Bologna, 17 agosto 1683, ASFe, *Archivio Bentivoglio d'Aragona, Lettere sciolte*, b. 375, c. 263r., edita in MONALDINI, *L'orto delle Esperidi*, cit., p. 586.

40. Per una corretta interpretazione del termine 'dilettanti' cfr. E. MATTIODA, *Per una definizione storica di 'dilettante' (1660-1800)*, «Giornale storico della letteratura italiana», CXCIII, 2016, pp. 354-404.

41. Lettera di Ercole Pepoli a Ippolito Bentivoglio, Bologna, 2 marzo 1683, ASFe, *Archivio Bentivoglio d'Aragona, Lettere sciolte*, b. 374, c. 302r., edita in MONALDINI, *L'orto delle Esperidi*, cit., pp. 555-556.

Gli esempi potrebbero proseguire, ma interessa qui rilevare come le competenze impresariali e la passione per il teatro e per la musica di Ercole furono ereditate e portate avanti dai suoi discendenti.⁴² A cominciare dai nipoti Alessandro (1682-1731) e Sicinio (1684-1750), figli del fratello minore Cornelio (1659-1707), anch'esso sposato con una Bentivoglio: Maria Caterina.⁴³ I loro preziosi epistolari sono conservati presso l'Archivio di stato di Bologna⁴⁴ e fin dalle prime pionieristiche campionature è stato chiaro che quei documenti avrebbero permesso di entrare in una maniera inaspettata nella vita teatrale emiliana e veneziana⁴⁵ della prima metà del Settecento e di ascoltare direttamente le voci e le testimonianze di molti dei suoi protagonisti. Il patrimonio conservato è infatti ben più ampio di quanto fino ad oggi creduto. In passato le indagini sul fondo si sono concentrate quasi esclusivamente su Farinelli,⁴⁶

42. Per motivi di spazio non mi è possibile soffermarmi su Alessandro (1757-1796), drammaturgo e impresario, che tra il 1788 e il 1796 fece costruire e gestì un teatro collocato al secondo piano di palazzo Cavalli a San Vidal, nel veneziano sestiere di San Marco; su Carlo (1796-1881), librettista de *I puritani* di Vincenzo Bellini; sul già ricordato Gioacchino Napoleone, che si distinse anche come drammaturgo. Cfr. M. CALORE, *Alessandro Pepoli*, in *Uomini di teatro nel Settecento in Emilia e in Romagna. Il teatro della cultura. Prospettive biografiche*, Modena, Mucchi, 1986, pp. 191-199; ID., *Gioacchino Napoleone Pepoli drammaturgo*, «Strenna storica bolognese», xli, 1991, pp. 85-102; J. ROSSELLI, *Bellini*, Milano, Ricordi, 1995, passim; *Risorgimento e teatro a Bologna 1800-1849*, a cura di M. GAVELLI e F. TAROZZI, Bologna, Pàtron, 1998, passim; F. DELLA SETA, *'I Puritani' di Carlo Pepoli e Vincenzo Bellini. Il libretto e il dramma musicale*, «Atti e memorie dell'Arcadia», III, 2014, pp. 341-359; S. MINUZZI, *Pepoli, Alessandro Ercole*, in *Dizionario biografico degli italiani*, cit., vol. 82 (2015), pp. 258-260; A. KÖRNER, *Pepoli, Carlo*, ivi, pp. 261-266.

43. Rettifico qui, almeno in parte, una mia precedente nota in cui affermavo che i due fratelli avessero ereditato l'interesse per il teatro dalla madre e dalla famiglia di lei; mentre si doveva al padre, colto scrittore e poeta, il gusto per le cose preziose, a cui Sicinio si dedicò con l'infalibile competenza dell'intenditore: quadri, libri, porcellane, abiti eleganti, vini francesi, pregiati cavalli di razza furono solo alcune delle cose da lui collezionate. È invece evidente come, nella loro attività di mecenati e impresari, Alessandro e Sicinio portassero avanti una tradizione a lungo coltivata da entrambi i rami familiari. Cfr. L. VALLIERI, *Tra Bologna, Venezia e Vienna: notizie di spettacolo nel carteggio di Sicinio Pepoli*, in *Patrons, Intermediaries, Venetian Artists in Vienna & Imperial Domains*, cit., pp. 361-372: 364, nota 19.

44. Si riveda la nota 21.

45. Alessandro soggiornò a lungo a Venezia, da dove quasi settimanalmente scriveva al fratello per aggiornarlo sulle novità della vita teatrale in Laguna dimostrando per altro delle notevoli competenze. Alessandro risiedette a Venezia all'incirca dal 1719 al 1731, e nelle sue lettere si dimostra uno spettatore teatrale attento e critico, accurato nei suoi dettagliati dispacci, in cui riporta successi e fallimenti delle stagioni d'opera, spesso con dovizia di dettagli tecnici sulle esecuzioni dei cantanti. Per uno *specimen* cfr. VALLIERI, *Tra Bologna, Venezia e Vienna*, cit., pp. 370-372 e passim.

46. Cfr. almeno F. BORIS-G. CAMMAROTA, *La collezione di Carlo Broschi detto Farinelli*, «Accademia Clementina. Atti e memorie», n.s. 27, 1990, pp. 183-237; M. ARMELLINI, *Carlo Broschi detto il Farinelli*, in *Le stanze della musica. Artisti e musicisti a Bologna dal '500 al '900*, cata-

di cui sono state pubblicate sessantasette lettere autografe scritte tra il 1731 e il 1749 –⁴⁷ o, in seconda battuta, in relazione a Hasse,⁴⁸ Predieri⁴⁹ e Vivaldi,⁵⁰ ma molti altri nomi stanno emergendo, a cominciare da quelli dei cantanti e delle virtuose: Francesca Cuzzoni e Faustina Bordoni,⁵¹ Giustina Turcotti, Mariano Niccolini, Gregorio Babbi e la moglie Giovanna,⁵² Lucia Facchinetti, che nel 1737 fu tra gli interpreti del *Siface* di Leonardo Leo, rappresentato al teatro Malvezzi con scene di Francesco Bibiena e costumi di Natale Canziani, entrambi in contatto epistolare con Pepoli:

Argomenti di somma confusione, e di rossore mi porge l'ossequio foglio di V.a Ecc.^{za}, rillevando in esso la gentilezza del suo grand'animo, in una estesa troppo superiore alla tenuità del mio merito. Una tanta sorpresa mi renderà giustificata, se con sentim.^{to} proportionato non mi è concesso di corrispondere, e spererò che il silenzio sia un interprete più sincero del sommo rispetto con cui venero le grazie di V.a Ecc.^{za}. Sarà bensì mio studio incessante di procurare di meritarme nell'incontro che mi si presen-

logo della mostra (Bologna, 24 novembre 2002–23 febbraio 2003), a cura di M. A., Cinisello Balsamo (Milano), Silvana, 2002, pp. 111-126; F. BORIS, 'Vado al teatro per disporre festa'. *Farinelli: lettere dalla Spagna al conte Sicinio Pepoli*, in *Il fantasma del Farinelli*, a cura di L. VERDI, Lucca, LIM, 2005, pp. 61-87; E. CORP, *Farinelli and the Circle of Sicinio Pepoli: A Link with the Stuart Court in Exile*, «Eighteenth-Century Music», 2005, 2, pp. 311-319; *Il Farinelli e gli evirati cantori*. Atti del convegno internazionale di studi in occasione del 300° anniversario della nascita di Carlo Broschi a cura di L. VERDI (Bologna, 5-6 aprile 2005), Lucca, LIM, 2007; *Il Farinelli ritrovato*. Atti del convegno di studi a cura di L. VERDI (Bologna, 29 maggio 2012), Lucca, LIM, 2014; S. MAZZONI, «Qualche presa di Farinello». *Carlo Broschi in Spagna*, «Drammaturgia», xv / n.s. 5, 2018, pp. 83-165; *Mito, storia e sogno di Farinelli*, a cura di L. VERDI, Lucca, LIM, 2021.

47. Cfr. C. BROSCHI FARINELLI, *La solitudine amica. Lettere al conte Sicinio Pepoli*, a cura di C. VITALI, con una nota di R. PAGANO, prefaz. e collaborazione di F. BORIS, Palermo, Sellerio, 2000.

48. Cfr. S. DURANTE, *Alcune considerazioni sui cantanti di teatro del primo Settecento e la loro formazione*, in *Antonio Vivaldi. Teatro musicale cultura e società*. Atti del convegno internazionale di studio (10-12 settembre 1981), Firenze, Olschki, 1982, vol. II, pp. 427-481; 441 n., 452-453, 461, 465-469; R. MELLACE, *Johann Adolf Hasse*, Palermo, L'epos, 2004, pp. 106-112.

49. Cfr. P. GUIDOTTI, *Lettere da Vienna (1738-1741) di Luca Antonio Predieri al conte Sicinio Pepoli*, «Strenna storica bolognese», XXXVIII, 1988, pp. 219-246.

50. Cfr. A. CAVICCHI, *Inediti nell'epistolario Vivaldi-Bentivoglio*, «Nuova rivista musicale italiana», 1967, 1, pp. 45-79; C. VITALI, *Vivaldi e il conte bolognese Sicinio Pepoli: nuovi documenti sulle stagioni vivaldiane al Filarmonico di Verona*, «Informazioni e studi vivaldiani», 1989, 10, pp. 25-56; ID., *I fratelli Pepoli contro Vivaldi e Anna Girò. Le ragioni di un'assenza*, «Informazioni e studi vivaldiani», 1991, 12, pp. 14-46; M. WHITE, *Antonio Vivaldi. A Life in Documents*, Firenze, Olschki, 2013, pp. 207-210.

51. Cfr. VALLIERI, *Tra Bologna, Venezia e Vienna*, cit., pp. 370-372.

52. Cfr. L. VALLIERI, «L'opera non può essere se non che superba e bella con tutta magnificenza». *Niccolò Jommelli al teatro Malvezzi di Bologna (1741-1742)*, «Drammaturgia.it», 13 novembre 2021 (<https://drammaturgia.fupress.net/saggi/saggio.php?id=8274>).

terà di servirla in cod.^o teatro, et arderei non dubitar dell'intento ogni qualvolta la parte fosse addattata alla mia poca habilità.⁵³

Si trovano poi testimonianze sui compositori – tra cui Jommelli e Leo – librettisti e scenografi, Bibiena *in primis*.⁵⁴ Ma l'aspetto più interessante, e fino ad ora più trascurato, è quello relativo ai costumisti, ai coreografi, ai ballerini⁵⁵ e, non da ultimo, agli altri mecenati, impresari e nobili protettori, declinati anche in chiave femminile. Ne è un esempio Licinia Martinengo che, preoccupata per il proprio protetto, Mariano Niccolini detto Marianino, impegnato al Malvezzi nella parte dell'imperatore Giustiniano III nell'*Ezio* di Jommelli, lo raccomanda al Pepoli:

Mi riesce cara la congiuntura di rinovare a V.E. le protesse del mio obbligatis.mo rispetto nel portarsi, che fa costì il S.r Mariannino Virtuoso di musica; come per intercessione mia, e per la gloria di servire l'Ecc.a V.a e cotesti Cav.ri Impresarij⁵⁶ si è disposto ad accettare l'impegno di cot.a recita, ancorché avesse non poca ripugnanza per non sapere con qual compagnia avesse da recitare, così non posso dispensarmi di raccomandarlo nella più efficace maniera all'autorevole di lei padrocinio, onde veda di agevolargli tutti i mag.ri vantaggi ed onorevolezze, non tanto per il merito suo, che per l'interesse, che io debbo avere nelle sue stesse convenienze [...] le rinovo le mie premurose raccomandazioni per il detto sig. Marianino quale altro impiegherà tutto il suo sapere per ben servire cotesti sig.ri Impresari così spero che non sarà per manchevole anche per ciò la di lei autorevole protezione della quale io gliene conserverò tutto l'obbligo, in prova di che ambirò l'onore de suoi comandi graditi.⁵⁷

53. Lettera di Lucia Facchinetti a Sicinio Pepoli, Venezia, 5 gennaio 1737, ASBo, *Archivi privati e diversi, Fondo Pepoli*, v. *Carteggi*, b. 158, fasc. 1737 (inedita).

54. Cfr. *I Bibiena: una famiglia europea*, catalogo della mostra a cura di D. LENZI e J. BENTINI, con la collaborazione di S. BATTISTINI e A. CANTELLI (Bologna, 23 settembre 2000-7 gennaio 2001), Venezia, Marsilio, 2000, p. 435.

55. Un aspetto che, in realtà, non dovrebbe sorprendere, visto che la prima missiva intercorsa tra Sicinio Pepoli e Farinelli, almeno tra quelle note, riguarda proprio la ricerca di una «truppa de ballerini» da scritturare per l'imminente stagione al teatro Malvezzi. Cfr. lettera di Carlo Broschi Farinelli a Sicinio Pepoli, Torino, 3 febbraio 1731, pubblicata in BROSCI FARINELLI, *La solitudine amica*, cit. pp. 77-79: 77.

56. Il riferimento è ai «Cavalieri uniti» o «Interessati all'Opera», che gestivano il teatro Malvezzi e di cui faceva parte anche Sicinio. Cfr. M. CALORE, *Il nobile teatro Malvezzi*, «Strenna storica bolognese», XLIV, 1994, pp. 97-123; ID., *Il nobile teatro Malvezzi di Bologna e il Farinelli*, in *Il Farinelli e gli evirati cantori*, cit., pp. 25-45.

57. Lettera di Licinia Martinengo a Sicinio Pepoli, Brescia, 6 aprile 1741, ASBo, *Archivi privati e diversi, Fondo Pepoli*, v. *Carteggi*, b. 162, fasc. 1741 (inedita). Cfr. VALLIERI, «*L'opera non può essere se non che superba e bella con tutta magnificenza*», cit.

Un virtuoso per altro particolarmente apprezzato dai bolognesi, come conferma Alfonso Herculani, uno degli impresari del teatro, dopo aver assistito a una sua esibizione a Reggio:

L'Opera di Reggio è magnifica, ma è mancante in molte parti, che poi sinceramente le dirò a bocca al mio ritorno e solamente dirò all'E. V. che basterebbe a noi che Marianino cantasse con più di riputazione, e son sicuro, che migliore senza fallo e senza alcuna prevenzione sarebbe la nostra. Quello che posso dirle si è che Salimbeni canta come un Angelo, ed Amorevoli è molto buono, ed aplaudito da tutti. Il rimanente ha molti difetti, particolarmente la Musica, e Balli, che sono meno che mediocri.⁵⁸

Un altro aspetto che sta emergendo dalla lettura dell'epistolario dei due fratelli è la fitta rete di conoscenze e di relazioni che, soprattutto Sicinio, intrecciò in Italia, con interlocutori a Ferrara, Roma (dove risiedeva la famiglia della moglie, Eleonora Colonna), Venezia, Firenze (dove poteva contare sull'appoggio del marchese Luca Casimiro degli Albizzi),⁵⁹ Napoli e Verona. Una geografia che si sta via via definendo arrivando a toccare le principali capitali europee: Madrid, Londra, Vienna, Monaco di Baviera. Queste relazioni permisero ai due Pepoli sia di svolgere un efficace ruolo di intermediari a livello internazionale, sia di essere dei lungimiranti committenti che contribuirono a fare di Bologna una delle capitali europee dello spettacolo operistico.

58. Lettera di Alfonso Herculani a Sicinio Pepoli, Reggio, 9 maggio 1741, ASBo, *Archivi privati e diversi, Fondo Pepoli*, v. Carteggi, b. 162, fasc. 1741.

59. Fitti furono poi gli scambi epistolari con Ferdinando de' Medici. Cfr., ad esempio, quanto registrato in L. SPINELLI, *Il principe in fuga e la principessa straniera. Vita e teatro alla corte di Ferdinando de' Medici e Violante di Baviera (1675-1731)*, Firenze, Le Lettere, 2010, p. 107.